

## LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA NELL'ARCHIVIO SECRETO VATICANO 1. LE CARTE DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA DI MADRID (PRIMA PARTE)

**Alfonso Botti**

Il 18 settembre 2006 le porte dell'Archivio Secreto Vaticano (d'ora in avanti ASV) si sono aperte agli studiosi interessati all'esame della documentazione relativa al pontificato di Pio XI (6 febbraio 1922-10 febbraio 1939), fatta eccezione per quella relativa ai conclavi, alle procedure per la nomina dei vescovi, alle vicende private del personale vaticano, alle cause matrimoniali e quant'altro la Segreteria di Stato, discrezionalmente, ritiene riservato o segreto. Non è necessario insistere sulle aspettative risvegliate dalla possibilità di accedere a queste nuove fonti, anche per quanto concerne gli anni della Seconda Repubblica e della Guerra civile spagnola. La stampa del paese iberico se ne è fatta eco con molta parsimonia raccogliendo qualche commento al riguardo dallo storico benedettino Hilari Raguier<sup>1</sup>, una prima descrizione cronachistica è stata fornita dal più assiduo frequentatore spagnolo degli archivi vaticani<sup>2</sup>, tra i primi risultati sul piano storiografico il volume einaudiano che Emma Fattorini ha dedicato ai momenti salienti del pontificato di papa Ratti, all'interno

1. J. Antón, *En busca de los secretos vaticanos*, in "El País", 30 settembre 2006; J. Casabella, *El Archivo vaticano desvela secretos de la Guerra Civil*, in "El Periódico", 28 settembre 2006.

2. V. Cárcel Ortí, *Instrucciones al Nuncio Cicognani en 1938*, in "Revista Española de Estudios Canónicos", 2006, n. 63, pp. 199-227, dove, dopo una breve introduzione, si riproduce il documento del 10 giugno 1938 della Segreteria di Stato di cui al titolo e Id., *El Archivo Secreto Vaticano hasta el fin del pontificado de Pio XI (1922-1939)*, in "Anuario de Historia de la Iglesia", 2007, n. 16, pp. 383-390, dove non si cita un solo passo di un solo documento conservato in ASV, ma si riproducono le norme di accesso all'ASV e altra letteratura limitrofa esponendo un progetto relativo alla pubblicazione della documentazione.

del quale un capitolo è dedicato alle vicende spagnole del 1936-39<sup>3</sup>. Non mi pare che, allo stato, si sia andati oltre.

Vari i fondi che l'ASV offre agli studiosi per ricostruire la condotta della Santa Sede e della chiesa spagnola complessivamente considerata, sia di fronte alla guerra civile spagnola, sia più direttamente all'interno del conflitto e per indagare in profondità le implicazioni religiose di quest'ultimo. Tre, i principali: quello della Segreteria di Stato, essendo il cardinale Eugenio Pacelli (1876-1958) il titolare dell'importante dicastero della Curia romana in quegli anni; il fondo Affari Ecclesiastici Straordinari, retto da Giuseppe Pizzardo (1977-1970), elevato alla porpora cardinalizia nel dicembre 1937; e quello della Nunziatura di Madrid, con la documentazione della rappresentanza della Santa Sede presso il governo repubblicano dapprima, poi presso il governo nazionale di Salamanca, in di Burgos.

Senza pretesa di offrire un'analisi esaustiva, quanto segue presenta i risultati della ricognizione effettuata su quest'ultimo fondo per il periodo 1936-1939. Vale a dire sulla documentazione contenuta nelle 13 buste, numerate progressivamente da 966 a 978, contenti al loro interno un numero variabile di fascicoli numerati in modo progressivo e spesso recanti un titolo, al cui interno stanno a loro volta i fogli (f.) numerati in modo crescente sul solo recto<sup>4</sup>. Mentre le buste seguono in linea di massima l'ordine cronologico, i fascicoli si succedono per argomento, per cui i fogli al loro interno non corrispondono all'ordine cronologico.

Un preliminare riepilogo dei rappresentanti della Santa Sede presso il Governo spagnolo, appare d'obbligo. A succedere alla lunga e discussa nunziatura apostolica di Federico Tedeschini (1921-1936) fu nominato mons. Filippo Cortesi (il gradimento è del 30 maggio 1936, la nomina del 4 giugno 1936) che era nunzio in Argentina e che non fece in tempo a prendere possesso dell'incarico per la sollevazione militare e conseguente scoppio della guerra civile, venendo poi nominato nunzio in Polonia (24 dicembre 1936). Fu nominato allora, come incaricato d'affari, mons. Silvio Sericano (già in servizio alla Nunziatura di Madrid), che ricoprì tale incarico presso il governo della Repubblica dall'11 giugno al 4 novembre 1936. Ad essere successivamente accreditato presso la *Junta de Defensa Nacional* come rappresentante ufficioso della Santa Sede fu, 19 dicembre 1936, il cardinale Isidro Gomá, che svolse tale funzione fino al 21 settembre 1937. Giorno in cui la S. Sede nominò incaricato d'affari mons. Ildebrando Antoniutti (1898-1974), già da qualche settimana in

3. E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 89-107.

4. Le ricerche presso l'ASV di cui il presente testo offre i primi risultati, ancora prevalentemente descrittivi, sono state svolte dal 25 al 28 settembre, dall'11 al 14 e dal 17 al 21 ottobre 2006.

Spagna come delegato pontificio con il compito di occuparsi del rimpatrio dei bambini fatti evacuare dal governo autonomo basco prima della caduta di Bilbao<sup>5</sup>. Antoniutti, in precedenza delegato apostolico in Albania, svolse l'incarico di rappresentare ufficialmente la Santa Sede fino al 16 maggio 1938, data di nomina del vero e proprio nunzio apostolico nella persona di mons. Gaetano Cicognani<sup>6</sup>. L'ecclesiastico romagnolo, che avrebbe ricoperto l'incarico fino al 1953, era già stato a Madrid come segretario della nunziatura dal 1916 al 1920 e, dopo un periodo come uditore della nunziatura e poi incaricato d'affari rispettivamente a Bruxelles e L'Aia, nunzio apostolico in Bolivia (1925-1928), Perù (1928-1936) e Austria (1936-1938) dove l'aveva colto l'*Anschluss*<sup>7</sup>. Viene da pensare che sulla destinazione spagnola non fossero estranee considerazioni di ordine politico: l'aver vissuto l'esperienza austriaca, metteva Cicognani nella condizione di capire più e meglio di altri i tentativi di penetrazione nella Falange e nel contesto iberico compiuti dalla Germania nazista che in questo modo metteva a frutto il proprio intervento a favore di Franco e dei "nazionali". Un'influenza che la Santa Sede osservava con grande preoccupazione e che tentò di contrastare esercitando pressioni di varia natura sulle autorità nazionali.

*Archivio Nunziatura di Madrid, busta 966*

Il primo fascicolo contiene una circolare di mons. Tedeschini, datata 16 maggio 1936, relativa alle confraternite e le risposte di vari vescovi. Il secondo raccoglie corrispondenza varia, non tutta leggibile, generalmente del periodo compreso tra l'agosto e l'ottobre 1936, del corpo diplomatico di stanza a Madrid sul comportamento da adottare di fronte ai rifugiati. Nel terzo è conservata, tra le altre cose, la nota inviata il 21 luglio 1936 dall'incaricato d'affari al ministro di Stato, come si chiamava allora il ministro degli Esteri, Augusto Barcía Trelles<sup>8</sup>. Vi si legge, tra l'altro: «Numerosos templos, iglesias y colegios religiosos, como la catedral, las

5. I. Antoniutti, *Memorie autobiografiche*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1975, p. 29.

6. Cfr. G. De Marchesi, *Le Nunziature Apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, 1957, pp. 241-242.

7. AA. VV., *Il cardinale Gaetano Cicognani (1881-1962). Note per una bibliografia*, Roma, Edizioni Studium, 1983.

8. Augusto Barcía Trelles (1881-1961), avvocato asturiano e politico repubblicano oltre che massone, era stato dapprima eletto deputato nel Partito riformista di Melquiades Álvarez, dal 1916 al 1922. Con l'avvento della Repubblica aveva aderito all'*Izquierda Republicana* di Azaña, venendo eletto alle Cortes nel 1933 e nel 1936. Nominato ministro di Stato, lo rimase nei vari governi che si succedettero dal 19 febbraio 1936 all'indomani della sollevazione militare, quando il presidente del governo Martínez Barrio gli affidò il ministero degli Interni.

parroquias de Nuestra Señora de los Angeles, [...] se han visto reducidas en pocas horas a un montón de cenizas, presa de las devastadoras llamas». La nota allude poi all'arresto di alcuni sacerdoti. L'incaricato d'affari si dice persuaso che il governo della Repubblica più di tutti lamenti ciò che sta accadendo e manifesta la più ferma e ed energica protesta convinto che il governo adotterà le misure per interrompere tali pratiche e per riparare le ingiustizie commesse (ff. 202, 203). In un'altra nota allo stesso ministro di Stato, sempre del 21 luglio, il rappresentante accreditato di Pio XI esprime il «vehemente deseo de que la normalidad sea restablecida en breve, para que no sufra interrupción el progresivo desarrollo civilizador de vuestra Nación». Mons. Sericano scrive di seguire i successi governativi che riducono notevolmente la zona della ribellione. Protesta per le violenze anticlericali. Rivendica l'estraneità della Chiesa e dei sacerdoti all'attività politica (ff. 208-209).

Un decreto del ministro della Pubblica Istruzione sulla "Gaceta de Madrid" del 28 luglio ordina l'occupazione, entro 5 giorni, di tutti gli edifici delle Congregazioni religiose destinati all'insegnamento dal 14 aprile 1931 e di quelli non occupati. Sul decreto si sofferma il quotidiano "Informaciones" del 28 luglio 1936 nell'articolo *Ocupación de los edificios dedicados a la enseñanza por las extinguidas Congregaciones religiosas*.

Il 2 agosto Sericano inoltra a Roma il ritaglio di una foto che dice pubblicata il giorno prima su "Abc", divenuto "Diario repubblicano de izquierdas", accompagnandola con un commento. La foto (f. 219) ritrae tre miliziani, due ragazzini e una giovane donna della CNT che posano con paramenti sacri e teschi nella chiesa del Carmen di Madrid. In un altro ritaglio si legge che a Vich si è sparato da una chiesa sui miliziani. Nella minuta della lettera che accompagna i ritagli si legge che la macabra pubblicazione è stata fatta ritirare dalla vendita per ordine del Capo superiore della polizia e che il direttore di "Abc" (Augusto Vivero<sup>9</sup>) è stato arrestato (f. 218)<sup>10</sup>. L'episodio sarebbe da indagare, per l'importanza che riveste. Sarebbe infatti rilevante sapere se Vivero venne arrestato perché l'immagine era macabra o per la cattiva luce in cui metteva i soggetti della fotografia. Per quanto concerne l'immagine, invece, effettuata la necessaria verifica, la foto appena descritta non risulta pubblicata su "Abc", né il 2 agosto, né nei giorni precedenti o successivi. Dovrebbe trattarsi quindi di un ritaglio proveniente da un altro giornale, che non mi è stato possibile ancora identificare. Ad essere pubblicata sul giornale dell'1°

9. Augusto Vivero, giornalista e poligrafo, massone del *Grande Oriente Español*, già direttore di "España Nueva" e del giornale anticlericale "Fray Lazo", traduttore di Sorel (*Reflexiones sobre la violencia*, Madrid, Tip. Artística, 1915, riproposto da Francisco Beltrán, 1934), diresse "Abc" dal 25 luglio al 12 agosto 1936. Fu fucilato dai franchisti al termine della guerra civile.

10. Cfr. *La recogida de nuestro número de ayer*, "Abc" (Madrid), 2 agosto 1936.

agosto è, invece, una foto che ritrae vari miliziani della CNT, anche se la didascalia si riferisce solo alle miliziane indicando che si tratta della chiesa del Carmen, senza ulteriore specificazione. All'interno del giornale, l'articolo allude al ritrovamento di alcuni feti accanto alle mummie di alcune suore<sup>11</sup>.

Il 19 agosto Sericano invia un ritaglio de "El Liberal" unito a una lettera, parte della quale cifrata (f. 224). Nell'articolo, dal titolo *Nuestra artillería alcanza con un certero disparo al crucero pirata "Almirante Cervera" y le abre un tremendo boquete que pone en peligro la vida del buque* si fa riferimento al saccheggio delle chiese da parte di mori. Nella battaglia di Medellín in Extremadura tra i prigionieri, i feriti e i morti mori sarebbero stati trovati rosari, calici e altri oggetti religiosi di grande valore storico e artistico. I mori avrebbero saccheggiato chiese e conventi con il silenzio della Falange e dei vescovi.

Il 21 agosto "Informaciones" pubblica una nota dal titolo *En la Ciudad del Vaticano están mal informados* nel quale si riferisce dell'articolo apparso su "L'Osservatore Romano" del 10-11 agosto precedente in cui si riportavano le proteste della Santa Sede di fronte alle violenze anticlericali che si erano abbattute su uomini e cose della Chiesa nella Spagna repubblicana<sup>12</sup>. Nell'articolo di "Informaciones" si legge che la Santa Sede è male informata perché, contrariamente alla nota di protesta, in Spagna "la maggior parte dei religiosi" ha fatto sempre politica, citando a questo riguardo le guerre carliste. L'articolo prosegue affermando che i religiosi sono scesi in campo combattendo e sparando dalle chiese, trasformate in fortezze. Per questo motivo le autorità della Repubblica non hanno potuto rispettare le chiese. Sericano ne informa la Segreteria di Stato facendo notare che «Tale articolo è il primo del genere pubblicato dai giornali di Madrid, che finora non avevano fatto cenno alcuno a detta protesta» (f. 226). Ancora sulle violenze che si sono abbattute sulle chiese, i conventi e sul clero, si sofferma il rapporto del 20 agosto 1936. Vi si legge che il culto non è più possibile, riferendo delle atrocità perpetrate contro le persone e delle voci raccolte secondo le quali il numero degli ecclesiastici barbaramente uccisi ascenderebbe a una settantina (ff. 248, 249).

Un successivo rapporto riferisce dell'incontro avuto con il ministro Álvarez del Vayo<sup>13</sup> alle ore 17 del 6 settembre 1936. Esposto il proprio

11. *En la Iglesia del Carmen aparecen sesenta y cinco cadáveres momificados. Con los de las monjas se encuentran también los de unos fetos*, ivi, 1 agosto 1936, p. 20.

12. *La Santa Sede e la situazione religiosa in Spagna*, "L'Osservatore romano", 10-11 agosto 1936.

13. Julio Álvarez del Vayo (1891-1975), figlio di un generale, aveva compiuto studi di diritto ed economici a Londra e Leipzig. Giornalista, fu corrispondente e inviato in vari paesi (Germania, Polonia, URSS e Svizzera). All'avvento della Repubblica era stato nominato da Azaña ambasciatore in Messico, poi in URSS. Eletto deputato per il partito so-

dolore e quello della Santa Sede, constatata la tristissima situazione, pregato di interporre la sua autorità per far cessare almeno i continui arresti di tanti ecclesiastici e religiose, Sericano riferisce in questi termini la risposta dell'interlocutore:

Il Sig. Ministro mi ha detto che lamenta l'attuale triste situazione religiosa, ma che di essa è causa, in parte almeno, il Clero medesimo, per avere abbracciato la causa della rivoluzione, impugnando le armi contro la Repubblica; ed a prova di ciò, ha soggiunto che gli era stato assicurato che in una determinata località del fronte, su di una quarantina di nemici, caduti con le armi in pugno, ben undici erano sacerdoti.

Dopo alcuni passaggi cifrati, il rapporto così conclude:

Dalla conversazione avuta col Ministro di Stato e dalle brevi parole scambiate poi col sotto-segretario di Stato Sig. De Ureña, ho avuto l'impressione che preoccupazione principalissima e quasi direi unica del Governo è la lotta contro l'esercito insorto; che per ora questo Governo non desidera romperla definitivamente con la Chiesa; ma che qualora le forze governative riuscissero ad avere [sic] ragione su quelle nazionali, la politica della nuova Spagna sarebbe anticlericale dal 100 per 100 (f. 272).

Probabilmente da mettere in relazione con le pressioni della Santa Sede, espresse anche nel colloquio anteriore, è la notizia che proprio Rafael Ureña comunica a Sericano il 28 settembre di essere riuscito a ottenere la scarcerazione del generale dei cappuccini p. Melchor de Benisa dalla prigione sita nel castello di Alicante (f. 275). Lo stesso accade per il p. Giovanni Postfús, procuratore generale dei claretiani, posto in libertà il 3 ottobre 1936, secondo la lettera del 4 ottobre a Pacelli (f. 279). Il f. 280 è una dichiarazione, in data 3 ottobre, dello stesso Postfús che dice di essere stato accompagnato alla Nunziatura da agenti della Dirección de Seguridad e da alcuni miliziani. Tralasciando alcuni documenti inerenti la nomina a ministro del cattolico praticante e nazionalista basco Manuel Irujo<sup>14</sup>, la busta 966 contiene poi la lettera al segretario di Stato Pacelli dell'8 ottobre 1936 nella quale l'incaricato d'affari comunica che il 1° dello stesso mese «le Cortes si sono riunite in seduta plenaria per la prima volta dopo lo scoppio dell'orribile guerra fratricida, che tanti strazi continua a causare a questa nobile Nazione» (f. 306). Un dato non si può mancare di sottolineare per la sua importanza, e cioè che ai primi di ottobre del 1936 il rappresentante della Santa Sede definisca la guerra civile

cialista nel febbraio del 1936, fu dopo lo scoppio della Guerra civile ministro de Estado nel governo di Largo Caballero, incarico che ricoprì anche con Negrín alla presidenza del governo.

14. Sul personaggio, cfr. P. Vignaux, *Manuel de Irujo. Ministre de la République dans la guerre d'Espagne, 1936-1939*, Paris, Beauchesne, 1986.

spagnola ancora come “guerra fratricida”. Segue una parte cifrata (f. 307), che è forse la stessa che risulta decifrata nel documento successivo. In quest’ultimo si legge: «Le ragioni per cui è stata riunita detta seduta parlamentare si possono ridurre a due, e cioè: 1) dare l’impressione all’interno ed all’estero che in Madrid vi è normalità, 2) vincolare sempre più al Governo di Madrid il Partito nazionalista vasco con l’approvazione dell’[*illeggibile*] Statuto» (f. 308).

L’11 settembre Pacelli avvisa l’incaricato d’affari a Madrid del discorso che il papa terrà il 14 settembre nell’udienza ai profughi spagnoli e che sarà trasmesso per radio e poi riproposto da tutte le stazioni italiane.

Discorso esalta esemplari sofferenze cattolici, denuncia inumana persecuzione, deplora guerra civile et veleno propaganda bolscevica. Dai fatti dolorosi trae insegnamenti rivolti Europa et mondo intero, circa incombenti minacce sopra ogni ordine sociale, circa insidiosa proposta di collaborazione fra comunisti et cattolici, et circa inevitabile effettiva complicità fra forze sovversive: et chi si oppone religione cattolica unica definita... rovine? Discorso risponde quindi obiezione sulla inefficacia della religione cattolica a scongiurare tali rovine, lamentando piuttosto che religione cattolica sia impedita esercizio sua benefica influenza, alludendo specialmente situazione Madrid [cancellato a matita e sostituita con “tedesca”].

Poi continua volgendo la propria benedizione «in modo speciale a quanti si sono assunti il difficile compito di difendere e restaurare i diritti e l’onore di Dio et della religione». Che risulta un chiaro appoggio ai militari sollevati (f. 313). Non si tratta di una lettera, ma di un dispaccio inviato o via radio o via telegrafo e poi dattiloscritto, perché su alcune parole risultano punti di domanda.

Il discorso con cui Pio XI, il 14 settembre del 1936, nell’udienza concessa a Castel Gandolfo ai profughi spagnoli, parlò per la prima volta pubblicamente della Guerra civile spagnola riveste, com’è ovvio, notevole importanza e su di esso si è soffermata in varie occasioni la storiografia<sup>15</sup>. Ciò che, se non vado errato, questo documento consente di stabilire è che le linee generali dell’intervento del pontefice erano già note alcuni giorni prima. Il discorso fu commentato in vari articoli della stampa spagnola, i cui ritagli compaiono nel fascicolo<sup>16</sup>.

15. La versione ufficiale del discorso è pubblicata in *Acta Apostolicae Sedis*, 28, 1936, pp. 373-381, con il titolo *La vostra presenza*. Per la storiografia, cfr. A. Marquina, *El Vaticano contra la Cruzada*, in “Historia 16”, 1978, n. 22, secondo il quale fu per intervento del Generale della Compagnia di Gesù che il discorso del pontefice risultò meno aspro (p. 45); H. Ragner, *La pólvora y el incienso. La Iglesia y la Guerra Civil española (1936-1939)*, Barcelona, Península, 2001, pp. 119-125, secondo il quale, di contro, fu il cardinale Vidal i Barraquer a orientare il papa verso un intervento meno aspro contro la Repubblica. Sul discorso cfr. anche A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, Madrid, Universidad de Comillas, 1995, pp. 65-68.

16. ¡Paz! gime el Papa, mientras Llundáin bendice ametralladoras, in “Clarín”, 14

Un importante documento è poi quello che reca per titolo *Estado religioso, político y económico de España*, datato Madrid, 9 luglio 1936. Il dattiloscritto di 8 pagine è collocato in una cartelletta in cui si legge “Non inviato”. Probabilmente a causa dello scoppio della guerra. Potrebbe trattarsi di un rapporto del cardinale Gomá. La pubblicazione della documentazione del suo archivio non scioglie l’interrogativo dal momento che essa prende avvio dalla data della sollevazione militare<sup>17</sup>.

Vi si legge che la Spagna è un paese di credenti; che gli spagnoli frequentano i sacramenti e ispirano la propria vita ai criteri della fede. Almeno in linea di massima. Con tutto ciò il documento denuncia «la falta de cultura religiosa no ya solo en el pueblo bajo, sino también entre la gente que se llama culta».

En cuanto al desprestigio del clero, — vi si legge più avanti — existe ciertamente entre los católicos españoles, aun entre los que practican la piedad. Esto ni quiere decir que no haya sacerdotes que gocen del debido prestigio, pero como norma general se tiene al clero en muy pobre concepto, como de malas costumbres, sino más bien como inculto y falto de cualidades y del debido celo en el cumplimiento de su elevado ministerio (f. 353).

Dopo la situazione religiosa, il rapporto passa in rassegna le forze politiche una per una. Alla fine della panoramica a fosche tinte si legge: «Por ahora no se vislumbra medio más eficaz para impedir el triunfo de la revolución, que la acción del ejercito regular» (f. 356).

#### *Archivio Nunziatura di Madrid, busta 967*

Il primo fascicolo della busta 967 contiene un documento dal titolo *Desmanes antireligiosos cometidos en las diocesis españolas desde el 1º de abril hasta el 20 de junio de 1936 segun datos de las curias diocesanas* (ff. 9-60) e le lettere di protesta di vari vescovi al ministro di Stato.

settembre 1936; E. Salazar y Chapela, *El papa*, “La Voz”, 15 settembre 1936; Vigia, *Atalaya. Habló el papa*, “C.N.T.”, 15 settembre 1936; *El papa hace un llamamiento en favor de la paz en España, sin aludir a sus ministros que participan en la guerra civil*, “El Liberal”, 15 settembre 1936; *¿Qué iba a decir ante los millones atesorados por la iglesia en España y los crímenes cometidos por sus preladados*, “El Liberal”, 16 settembre 1936; *En el discurso del Papa está ausente el verdadero espíritu cristiano*, “La Libertad”, 16 settembre 1936; *El papa ante la lucha española*, “Política”, 16 settembre 1936; *El suicidio de la Iglesia*, “Abc”, 17 settembre 1936; *En la tierra como en el cielo*, “El Sindicalista”, 17 settembre 1936; *Fuerzas subversivas*, “Informaciones”, 17 settembre 1936; *El sermón de Gastel Gandolfo*, “El Sol”, 15 settembre 1936.

17. *Archivo Gomá, Documentos de la Guerra Civil*, edición de J. Andrés-Gallego y A.M. Pazos, CSIC, Madrid, 2001.



Tutte precedenti alla sollevazione militare. Così come, precedenti il 18 luglio 1936 sono i documenti contenuti nel secondo fascicolo: lettere di vescovi spagnoli sulle parrocchie rimaste sprovviste di assistenza religiosa. Di scarso interesse generale sono anche il terzo fascicolo (che contiene ricorsi, accuse, proteste, facoltà, questioni matrimoniali relative al can. 1098) e il successivo (Varie). Almeno da segnalare quest'ultimo, però, per l'*Informe confidencial n. 3* che contiene, vale a dire quell'apocrifo con le presunte istruzioni e i presunti piani per una rivoluzione da far scoppiare o l'11 maggio o il 29 giugno a seconda del risultato delle elezioni per la Presidenza della Repubblica (ff. 497-500). Un movimento sovversivo di stampo socialista e comunista, come si desume dall'elenco delle personalità che avrebbero dovuto formare il Soviet nazionale, con Santiago Carrillo capo superiore delle milizie. Si tratta del falso clamoroso e noto, segnalato da Herbert R. Southworth nel postumo *El lavado de cerebro de Francisco Franco*<sup>18</sup>. Emblematico il fatto che il documento figure lì tra le Varie, senza commenti o annotazioni. Ciò lascia pensare che fin da subito l'incaricato d'affari non lo abbia preso sul serio. Non risultano, infatti, note di trasmissione del documento apocrifo a Roma.

#### *Archivio Nunziatura di Madrid, busta 968*

Ben altrimenti significativa la documentazione conservata nella busta contrassegnata dal numero 968. Essa contiene anzitutto un quadernone di *Actas* intitolato "Missione di Mgr. Antoniutti, 26 luglio 1937-28 giugno 1938" con una nota in cui si legge che «dato il carattere provvisorio della sua missione, mgr. Antoniutti ha protocollato nei primi tempi soltanto i Rapporti inviati alla Santa Sede. Dopo la sua nomina ad Incaricato d'Affari presso il Governo Nazionale (21 settembre 1937) ha organizzato un po' l'ufficio della Rappresentanza Pontificia in Spagna, notando gli affari trattati in questo registro». Segue elenco con data, numero progressivo, oggetto e destinazione. Sono 615 documenti inviati. L'ultimo del 25 giugno 1938.

Un quadernone dello stesso formato è il *Diario* del 1938 e sembra la continuazione dell'altro anche se la successione delle sezioni è differente: numero, data, oggetto, destinatario e rubrica. Inizia con il 20 giugno e recita all'oggetto *Discorso Ministro Interni con battute polemiche contro cattolici francesi aderenti al Fronte popolare (Maritain e "La Croix")*

18. H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco. Conspiración y guerra civil*, Barcelona, Crítica, 2000, lo riproduce a p. 25 con il titolo di *Informe confidencial n. 22*, mentre come *Informe confidencial n. 3* compare un apocrifo diverso (p. 24). Sui clamorosi falsi, la loro origine e fortuna, cfr. pp. 23-186.

inviato alla Segreteria di Stato, rubrica: Politica. Il *Diario* termina con il numero 561/562 del 10 dicembre [1938].

Il terzo fascicolo, intitolato “Mons. Antoniutti Incaricato d’Affari (1937-38)” contiene gli scambi di corrispondenza per accreditare Antoniutti. L’operazione è parallela all’accreditamento di Pablo Churruca presso la S. Sede<sup>19</sup>.

Nel documento datato Burgos, 9 ottobre 1937, Antoniutti riferisce al Segretario di Stato Pacelli di aver presentato il 7 ottobre la lettera di Gabinetto per l’accredito e del colloquio di un’ora avuto con Franco.

Mi valse dell’occasione per accennare alla penosa impressione che avevo provato quando l’Uditore di guerra guerra [*sic*] in Bilbao<sup>20</sup> mi aveva detto di poter condannare liberamente i sacerdoti, anche alla fucilazione, senza dipendere dall’autorità ecclesiastica, perché tra la Santa Sede e la Spagna non esistono relazioni concordatarie. Con magistrati che amministrano la giustizia con simili criteri, non favoriscono le buone relazioni che l’autorità ecclesiastica desidera avere con l’autorità civile e militare (f. 232).

Oltre a quanto appena annotato sono importanti le assicurazioni che Franco dà che sarà clemente con i sacerdoti baschi prigionieri e poi sulla

questione scottante della Falange, nella quale sono entrati già elementi poco assicuranti. Egli mi accennò — spiega Antoniutti — ai recenti statuti da lui dati a questa organizzazione nazionale, nei quali sono esposti i principi direttivi cattolici cui devono essere ispirate le sue attività. In via confidenziale soggiunse che egli stesso aveva chiesto l’allontanamento del precedente Ambasciatore di Germania<sup>21</sup> il quale si occupava troppo, e in senso non cattolico, e quindi non spagnolo, delle organizzazioni falangiste. Certe manifestazioni di simpatia per la Germania sono dirette alla Nazione alleata, non al sistema statale da cui è retta. Desidero, soggiunse il Generalissimo, che siano interpretate in questo senso alcune nostre partecipazioni alla vita tedesca. Dobbiamo riconoscere che siamo debitori alla Germania di un grande aiuto in quest’ora difficile della nostra storia nazionale, e non possiamo non tenerne conto (f. 234)<sup>22</sup>.

19. Pablo de Churruca, marchese di Aycinena, fu inviato da Franco a Roma nel giugno del 1937 per sostituire l’incaricato di affari, marchese di Magaz, i cui modi avevano indispettito non poco le autorità vaticane.

20. Si riferisce al colloquio di cui riferisce più avanti nel rapporto dal titolo *Prigionieri baschi*, cfr. *Infra*, ff. 543-544.

21. Wilhelm Von Faupel (1873-1945): la questione ritorna anche nel colloquio con il capo di gabinetto Sangróniz di cui Antoniutti riferisce il 16 agosto, cfr. *Infra*, f. 536. L’incaricato d’affari tedesco presso il governo di Burgos dal novembre del 1936, aveva lasciato trapelare opinioni critiche sulla direzione delle operazioni militari che avevano irritato Franco, appoggiando poi Hedilla e la Falange. Nell’aprile del 1937 venne richiamato in patria.

22. Due passi di questo rapporto sono riprodotti in E. Fattorini, *op. cit.*, p. 100.

Il documento è accompagnato da molti ritagli di brevi note tratte dalla stampa francese e spagnola (del 4 e 5 agosto) che a seconda dell'orientamento del giornale insistono sul riconoscimento di Franco o sulle relazioni diplomatiche. In altri ritagli si legge che si tratta di un riconoscimento *de facto* e non *de jure*.

Importante anche la nota confidenziale da Parigi a Gomá. Riferisce di un lungo rapporto che il Quai d'Orsay ha ricevuto sul colloquio avuto dall'ispettore dell'Agenzia Havas, Leon Rollin, con Franklin Roosevelt. Si desume, quindi, che la nota al Ministero degli Esteri francese sia dello stesso Rollin. Secondo questo rapporto il presidente statunitense non capirebbe la politica del Vaticano. Vi si legge come pensiero del presidente:

Si el Vaticano estuviera convencido y decidido en la cuestión española y sin rodeo alguno adoptara una claridad necesaria, ello influiría de una manera importantísima en las discusiones habidas en Londres, donde el embajador francés ha podido aportarla [*sic*] resistencia inglesa esta indeterminación de la otencia más interesada — la espiritual — que no ha llegado a adoptar una posición terminante (f. 265).

Il passo che segue è di notevole interesse. Vi si legge che:

mientras las gentes de buena fe piden distintas intervenciones para propugnar una paz en España, la potencia más obligada a ello, el Vaticano, queda excluida como si con ella no hubiera posibilidad de hacer nada. Debió de intervenir más claramente en la cuestión vasca. Entonces la actitud de cautela pudiera tener la significación de que el Vaticano no quería tomar partido cuando estaba en lucha un rincón del catolicismo por excelencia español; pero ahora la aposición remisa al explícito reconocimiento y a la necesaria ruptura con Valencia, sin ambigüidades, no tiene explicación alguna en las cancillerías (f. 265).

Il documento prosegue affermando che i funzionari americani hanno svolto indagini e hanno chiesto in Vaticano, ma non hanno avuto risposte soddisfacenti e forse che questo lavoro di sondaggio è quello che ha spinto il Vaticano ad avvicinarsi di più a Franco con la nomina dell'Incaricato d'affari (f. 265).

Altra documentazione. Antonio González inoltra a Gomá (f. 267) una lettera datata Bruxelles 2 ottobre 1937 in cui si riferisce di preti baschi rifugiati in Belgio che fanno propaganda contro la Spagna bianca (ff. 268-269). E Gomá ne fa copia per Antoniutti. La busta contiene poi varie minute e lettere sulla nomina di Cicognani come nunzio, sul suo gradimento e vari ritagli a stampa inerenti questa nomina e quella parallela di José Yanguas Messía (nominato il 16 maggio 1938, presenta le credenziali il 30 giugno 1938). Contiene anche un elenco di "telegrammi in cifra" ricevuti dalla Nunziatura di Madrid relativi alle condanne a morte e richiesta di atti clemenza in nome del S. Padre, 27 dicembre [1937]; la commuta-

zione di condanne a pene capitali e capitali, 30 dicembre [1937]; di intervento in favore del condannato a morte Alerdi, 12 gennaio [1938]<sup>23</sup>; sulla condanna a morte di Lucio Arteché, 20 gennaio [1938] (f. 315)<sup>24</sup>; sullo scambio di prigionieri e atti di clemenza, 2 marzo [1939]; per sollecitare l'indulto a favore del Signor L. Arvangonzales, 3 aprile [1937]; o l'indulto per il deputato catalano Carrasco Formiguera, 14 aprile [1938]<sup>25</sup>; per richiedere la liberazione di Antonio Mollins, detenuto dai nazionali, 20 maggio [1938]<sup>26</sup> (f. 316). All'elenco dei telegrammi ricevuti segue quello dei telegrammi "in cifra" spediti. Riguardano: l'atto di clemenza in favore di Tomás Rodríguez Alerdi, 12 gennaio [1938]; la fucilazione Carrasco Formiguera, 15 aprile [1938] (f. 317) oltre a vari telegrammi sui bombardamenti aerei. In quello ad Antoniutti in cui si annuncia la determinazione del pontefice di nominare nunzio in Spagna mons. Cicognani e di mandare lo stesso Antoniutti come nunzio in Canada, si legge anche che il papa lo prega di «aggiungere raccomandazione Santo Padre che nella progressiva avanzo truppa si evitino il più possibile distruzioni et ecidi [sic], non meno per cristiano sentimento umanità et civiltà, che nel [sic] interesse stesso... nazionale» (f. 328). Con buona probabilità si tratta del testo decifrato del telegramma in cifra che figura nell'elenco al n. 23, data 24 aprile, forse decifrato da uno spagnolo con scarsa dimestichezza con le doppie della lingua italiana.

Il quarto fascicolo (*Note al Governo*) contiene, tra le altre cose, una lettera dell'ambasciatore spagnolo negli Stati Uniti, Juan F. De Cárdenas<sup>27</sup>, a Gomá, datata New York, 9 febbraio 1938 nella quale il cardinale spagnolo viene informato dell'articolo favorevole "ai rossi" che il giorna-

23. Sul condannato alla pena capitale Tomás Rodríguez Alerdi, detenuto nel carcere Larinaga, cfr. ASV, Arch. Nunz. Madrid, 974, f. 403.

24. Altra documentazione relativa alla richiesta di intervento a favore dello stesso in Arch. Nunz. Madrid, 974, ff. 428-433.

25. Sul cattolico nazionalista catalano, segretario di *Unió democràtica de Catalunya*, caduto nelle mani dei franchisti la notte tra il 5 e il 6 maggio 1937 e fucilato il 9 aprile del 1938, cfr. Hilari Ragué, *Divendres de Passió. Vida i mort de Manuel Carrasco i Formiguera*, Montserrat, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1984, il precedente *La Unió Democràtica de Catalunya i el seu temps (1931-1939)*, Montserrat, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1976, *passim*, e anche A. Botti, *La liberación de Manuel Carrasco i Formiguera a través de la correspondencia entre Alfredo Mendizábal y Luigi Sturzo (1937-38)*, in X. Quinzá, J.J. Alemany (eds.), *Ciudad de los hombres, Ciudad de Dios. Homenaje a Alfonso Álvarez Bolado S. J.*, Madrid, Universidad Pontificia de Comillas, 1999, pp. 499-513.

26. Antonio García Mollins, militante della *Izquierda Republicana*, amico di Azaña e maestro della Massoneria era detenuto nel carcere di Zaragoza. Su di lui altra documentazione in Arch. Nunz. Madrid, 974, ff. 582, 583, 664-666.

27. M. Rey García, *Fernando de los Ríos y Juan F. De Cárdenas: dos embajadores para la guerra de España (1936-1939)*, in "Revista Española de Estudios Norteamericá-nos", 1996, n. 11, pp. 129-150.

le cattolico “The New World”, organo ufficiale dell’arcidiocesi di Chicago (alla testa della quale stava il cardinale George Willam Mundelein [1872-1939]), ha pubblicato il 21 gennaio precedente. «No creo necesario — prosegue la lettera — recordar a Vuestra Eminencia que el Cardenal Mundelein fue el que hacia el mes de Septiembre del apasado año, provocó un incidente con el Gobierno Alemán a quien atacó duramente por su política religiosa dirigiendo frases insultantes contra Hitler» (ff. 375-377, la cit. al f. 375)

Lettera da Burgos del febbraio 1939 di Eugenio Espinosa de los Monteros, sottosegretario degli Affari Esteri, ad Antoniutti in cui l’informa che due sacerdoti “separatisti catalani”, Carreras, canonico di Barcellona e Trens, cattedratico del seminario di Barna, rifugiati a Narbona e in un paese vicino a Carcassonne, cospirano assieme all’arcivescovo di Tarra-gona [Vidal i Barraquer] contro la Spagna nazionale (f. 382)<sup>28</sup>.

Oltre ai telegrammi di cui si è detto, risultano altre richieste di clemenza alle autorità franchiste. In una rivolta al ministro degli Esteri Jordana, forse il 13 [c’è un punto interrogativo] marzo 1938 si chiede «una amplia condonación de penas en ocasión de las solemnidades de la Semana Santa y de Pascua de Resurrección», come ha già fatto, Franco, nel Natale precedente (f. 385).

Un nota verbale del 10 marzo 1938 invita a evitare che si ripetano casi simili a quello del discorso del consigliere nazionale della Falange, Bedoya<sup>29</sup>, tenuto nel Teatro Calderón di Valladolid e riportato da “Libertad” del 7 marzo su *El sentido religioso de la vida* poiché «pueden crear en la opinión pública juicios erroneos sobre las relaciones entre la Iglesia y el Estado Español» (f. 390).

Il 29 marzo 1938 Antoniutti invia da San Sebastián una lettera al ministro degli Interni Ramón Serrano Súñer, una lettera nella quale si legge: «Creo que habrá de interesar a V. E. el adjunto artículo, publicado por el “Osservatore Romano”, sobre algunas declaraciones del Señor Irujo relativas al afirmando restablecimiento del Culto en la España roja» (f. 407). L’articolo al quale l’incaricato d’Affari allude, è quello pubblicato con il titolo *Parole e fatti* sul giornale vaticano di qualche giorno prima, il 23 marzo. Come indicato nel testo della lettera Antoniutti allega l’articolo dattiloscritto in traduzione castigliana. Sotto il titolo, *Palabras y hechos*, a penna e tra parentesi si legge «artículo del “Osservatore Romano”, organo officioso del Vaticano, 23 de marzo 1938».

L’incipit dell’articolo riferisce che l’Agenzia Spagna di Barcellona ha pubblicato il giorno 22 alcune dichiarazioni ai giornalisti dell’ex-ministro della giustizia Irujo sulla libertà di coscienza nella Spagna governativa:

28. Sui due sacerdoti catalani, Luis Carreras e Trens, altra documentazione compare in Arch. Nunz. Madrid, 971, ff. 407-408, 409-420.

29. Javier Martínez de Bedoya, amico e collaboratore di Onésimo Redondo.

«Cuando se produjo la insurrección militar, los buenos republicanos consideraron, *justamente* [sottolineato nell'originale] como enemigos los centros monárquicos y las iglesias católicas». Al termine della dichiarazione, riportata tra virgolette, il giornale vaticano stigmatizza le parole di Irujo «Las cuales no advierten, sin embargo, la contradicción evidente entre un Gobierno que juzga aun hoy en día *justa* [sottolineato nell'originale] la bárbara agresión contra las Iglesias, los conventos, los sacerdotes...» (ff. 408-489, la cit. in 408). Nell'originale dell'articolo su "L'Osservatore Romano" la frase «consideraron, *justamente*, como enemigos...» è resa con «considerarono, *giustamente* [in corsivo nell'originale], come nemici...» e poche righe più sotto si legge che un governo che «giudica ancora oggi *giusta* [in corsivo nell'originale] l'aggressione barbarica contro le chiese...». Chi conosce la lingua castigliana sa che l'avverbio "justamente" deve tradursi anzitutto con "proprio", anche se non è escluso che stia come avverbio dell'aggettivo "justo". Nel primo caso il senso profondamente diverso, e avalutativo, delle parole dell'esponente del nazionalismo basco per il quale «Quando si produsse l'insurrezione militare i buoni repubblicani considerarono come nemici *proprio* i centri monarchici e le chiese». Di contro, il fatto che nel testo della dichiarazione del ministro Irujo, "justamente" appaia come inciso tra due virgole, farebbe propendere per tradurlo "giustamente", come fece il quotidiano della Santa Sede. Resta un forte sospetto: chi trascrisse e comunque pose le virgole, colse il senso di ciò che Irujo voleva dire? Proprio per quel passaggio e per il suo uso propagandistico, comunque sia, all'articolo venne dato un certo rilievo. Apparve infatti anche su un quotidiano spagnolo, probabilmente de "La Gaceta Norte", il 2 aprile 1938, con il titolo *Palabras y hechos. Un artículo del "Osservatore Romano" del 23 marzo 1938.*

Il quinto fascicolo (Prop. Germ.) è dedicato alla propaganda germanica nella Spagna nazionale, e contiene una serie di ritagli della stampa spagnola e francese, relativi soprattutto alla situazione del cattolicesimo in Germania. Vi è conservato anche un numero del bollettino ciclostilato "Servicio Mundial" che, sotto il titolo, reca una scritta che inizia con queste parole: «Estas hojas están destinadas a repartirse entre los no-judíos». Il bollettino è pubblicato in otto lingue. L'esemplare è "Undécimo número extraordinario-Marzo de 1938 (5)" (ff. 473-476). Senza anticipare valutazioni che troveranno posto nelle conclusioni, la documentazione vaticana conferma la grande preoccupazione della Santa Sede per l'influenza del nazismo in Spagna.

Il sesto fascicolo (Roma. Rapporti Politici) contiene anzitutto il rapporto del 31 luglio 1937 in cui Antoniutti riferisce delle difficoltà fraposte dalle autorità franchiste, al momento del suo ingresso in Spagna, a causa dei rapporti diplomatici che la Santa Sede continuava a mantenere con il governo di Valencia (ff. 520-522). Si tratta di un episodio che per

quanto noto<sup>30</sup>, non cessa di essere rivelatore. A trovarsi casualmente sul posto, cioè di passaggio alla frontiera di Hendaya il 27 luglio 1937, è José Antonio Sangróniz<sup>31</sup> con il quale Antoniutti ha un colloquio, nel corso del quale viene a sapere che le difficoltà frapposte hanno «lo scopo di esprimere il dispiacere del Governo Nazionale di non essere ancora riconosciuto ufficialmente dalla Santa Sede» (f. 521). Seguono varie telefonate al termine delle quali il rappresentante della Santa Sede entra nel territorio spagnolo sotto il controllo dei nazionali. Le autorità franchiste non fanno bella figura. Antoniutti ha buon gioco nel fare presente

che se il rifiuto oppostomi per entrare in Spagna si fosse prolungato, sarebbe stato causa di grande pena per il Santo Padre, avrebbe potuto essere oggetto di interpretazioni sfavorevoli per il Governo di Salamanca, dato, lo scopo umanitario della mia missione di carità. (Dissi poi che se non mi avessero dato il permesso di entrare, avrei dovuto precisare la cosa per mezzo di qualche agenzia, dichiarando che la Spagna Nazionale Cattolica non lasciava entrare un Arcivescovo, invitato dalla S. Sede per un'opera di carità...) (f. 521).

Antoniutti non viene però lasciato andare nei paesi baschi, nonostante la sua missione riguardi — come s'è detto — proprio il rimpatrio dei bambini baschi. Si dirige allora a Pamplona, dove ha modo di parlare con mons. Olaechea. Dalla capitale della Navarra si dirige a Salamanca, passando per Burgos e Valladolid. Qui si incontra con il cardinale Gomá che il 30 luglio chiede a Franco di ricevere il monsignore giunto in incognito da Roma<sup>32</sup>. L'incontro avviene il giorno successivo, 31 luglio 1937.

L'ordine dei documenti fa torto a quello cronologico. Ma fatta la scelta iniziale di seguire i primi e non il secondo, conviene attenersi. In riferimento a quanto riferito da Antoniutti circa il colloquio avuto con Franco il 31 luglio precedente, Pacelli scrive ad Antoniutti il 15 agosto 1937 (n. 3319/37) che il papa ha pure accolto con compiacenza la nuova conferma dei sentimenti profondamente religiosi del Generalissimo, «Pur non nascondendo la sua preoccupazione per la tolleranza che da codeste Autorità si manifesta verso alcune erronee dottrine e direttive, che non sarà forse poi così facile, come crede il sullodato Generalissimo, di ricondurre alle tradizioni religiose della Spagna» (f. 523).

Una comunicazione di Antoniutti da Salamanca, il 1 agosto 1937, trasmette la valutazione di Gomá secondo cui ci sarebbe un sentimento di mortificazione presso le autorità franchiste per «non aver l'approvazione

30. Ne parla nella propria autobiografia, I. Antoniutti, *Memorie autobiografiche*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1975, pp. 29 ss., da cui lo riprende A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 201 e più estesamente H. Ragner, *La pólvora y el incienso*, cit., pp. 247-249.

31. José Antonio Sangróniz y Castro (1895-1980), marchese di Desio, diplomatico, era stato nel 1928 direttore del *Patronato General del Turismo*.

32. A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 201.

ufficiale del papa nella loro causa nazionale». Riferisce poi dell'insidiosa propaganda tedesca (f. 525). Aggiunge che l'ambasciatore d'Italia «mi assicurò che la resa dei Baschi ha tardato ad essere fatta perché il Gen. Franco non accettò (f. 526) che essa avvenisse alle truppe italiane, ma esigette sempre che fosse fatta alle truppe nazionali». [...] «Pare ora che le trattative abbiano portato a questo: che i Baschi si dirigeranno dalla parte ove si trovano le truppe italiane; e questo loro movimento sarà considerato come un ripiegamento di forze: poi la resa ufficiale sarà fatta ai Nazionali» (f. 527). Insomma le autorità franchiste non vogliono che Antoniutti abbia contatti diretti con i baschi: «Queste autorità sono sospettosissime per gli eventuali contatti che potrà avere coi baschi» (f. 527).

Del colloquio col Gen. Franco riferisce in termini che è bene trascrivere, di seguito, integralmente.

Il 31 luglio a mezzogiorno, in seguito a presentazione dell'Emmo Cardinal Gomá sono stato ricevuto in privata udienza dal Gen. Franco che abita nel palazzo del Vescovo. Il palazzo conserva nell'arredamento la sua fisionomia ecclesiastica. Un grande Crocifisso domina l'ingresso, sullo sfondo di una bandiera nazionale con la scritta: "Por Dios y por la patria". Quadri religiosi, ritratti di Vescovi adornano le pareti dei corridoi e dei saloni ove passano con aria marziale ufficiali e soldati.

Il Generalissimo, in divisa di campagna, mi riceve nel grande salone del trono, trasformato in suo gabinetto di lavoro. Anche qui domina il Crocifisso da un lato, e dall'altro un ritratto di Sua Santità. Mi viene incontro, mi bacia l'anello e si dice lietissimo e soddisfatto di vedere un rappresentante della Santa Sede nel suo paese.

La figura agile e svelta del generale, il suo portamento distinto, i modi cortesissimi, la voce sottile e calma tradiscono la figura del guerriero dominatore della Spagna Nazionale.

Egli mi espone subito la genesi e la forma del suo movimento di riscossa: non si tratta solo di un movimento militare; è un movimento religioso, è una crociata, per far rivivere tra gli spagnoli le antiche gloriose tradizioni cattoliche.

Il movimento non ha potuto essere sempre ben valutato e compreso all'estero. All'orda distruggitrice dei rossi abbiamo cercato di porre degli argini. Ma fuori di Spagna non si è avuta sempre la conoscenza esatta della cosa, e noi abbiamo procurato di non parlare troppo per non disonorare la razza. Quando ritornerà la pace si vedranno le rovine compiute dai rossi, immensamente superiori a quelle già note. Allora si potrà meglio valutare la santità della nostra causa.

Il Generale parla con calore, e i suoi grandi occhi e la sua voce tradiscono una commozione interiore.

A questo punto credetti opportuno di dirgli che nessuno ha seguito gli avvenimenti di Spagna con più viva sollecitudine del Santo Padre, il quale ha dato tante prove di tangibile amore per questa sua carissima nazione. Ora Sua Santità mi inviava per occuparmi, a suo nome, del ritorno di tanti bambini che vivono all'estero e per cooperare in altre iniziative caritatevoli in favore di tante vittime della guerra.

Il Generalissimo mi disse di apprezzare immensamente il gesto paterno di Sua Santità e mi promise che avrebbe dato istruzioni al Presidente dell'Opera



Nazionale dei Fanciulli Profughi perché si mettesse in relazione con me. Ha soggiunto che sarà profondamente grato soprattutto per l'aiuto che la Santa Sede potrà dare presso i Governi esteri onde facilitare il ritorno dei bambini.

Credeva, però, opportuno farmi noto che essendo ancora il territorio basco molto agitato, riteneva che io potessi meglio svolgere la mia attività altrove.

Risposi ringraziando dell'interesse che prendeva della mia persona, aggiungendo che le difficoltà esterne non mi fanno paura.

Il Gen. entrò poi a parlare direttamente della questione del Clero. Abbiamo, mi disse, un episcopato magnifico, guidato da un Cardinale che resterà tra le figure più caratteristiche della stirpe.

Purtroppo, però, c'è qualche prelado e sono molti sacerdoti catalani e baschi che hanno reso più difficile il nostro compito. Mi disse che l'ambiente militare è indignatissimo contro questi sacerdoti, e molti dovranno essere puniti.

Mi permisi di soggiungere al Gen. che per risolvere una questione così delicata e complessa sarebbe opportuno trattare i diversi casi con l'autorità ecclesiastica.

Il Gen. rispose che ha tutto il rispetto per l'autorità ecclesiastica, però, soggiunse che ci sono dei casi particolari in cui la stessa autorità ecclesiastica non riuscirebbe ad ottenere l'effetto desiderato. Per parte sua, mi disse che avrebbe consigliato i suoi collaboratori a procedere con prudenza nelle misure da prendersi contro i sacerdoti colpevoli.

Infine il Gen. mi parlò dei suoi progetti di restaurazione della situazione economica e sociale sui principi della *Rerum Novarum* e della *Quadragesimo anno*. Lamentò che il clero finora sia rimasto troppo, appartato dalla vita del popolo. A guerra finita, egli disse, bisogna che il clero sia l'animatore della vita del popolo, nelle giuste e sane riforme che ci proponiamo di fare. Bisogna che il clero dia al popolo una coscienza religiosa e non soltanto un culto liturgico. Bisogna che formi la gioventù perché la gioventù è nostra, disse il generale. Le diverse associazioni patriottiche che oggi, in qualche luogo, hanno qualche indirizzo non del tutto in accordo con le direttive dell'autorità ecclesiastica, saranno riportate alla tradizione religiosa e patriottica [*sic*] che più si addice alla Spagna.

Certe teorie razziali [*sic*], in vigore presso altre nazioni, non saranno ammesse da noi. Ma oggi, disse il Gen. si deve tener conto di elementi speciali della situazione che non ci permettono una campagna a fondo contro simili dottrine la cui propaganda inevitabile per la presenza di enti e di persone di cui abbiamo, purtroppo, bisogno. A nessun altro dico questo, concluse il generale: ma, a guerra finita, la gioventù sarà purificata.

(Il Gen. mi disse anche che avrebbe evitato ogni misura repressiva nei confronti dei sacerdoti baschi: ma dichiarava che alcuni di tali sacerdoti pericolosi per il mantenimento dell'ordine pubblico avrebbero dovuto essere allontanati almeno per qualche tempo. Nei casi in cui ci fossero da prendere delle misure più gravi, nei confronti degli stessi sacerdoti, mi assicurò che sarà tempestivamente avvisata l'autorità ecclesiastica).

Congedandomi mi assicurò di nuovo che vedeva con molta simpatia la mia presenza nel suo paese, e mi pregò di far pervenire al Santo Padre l'espressione della sua filiale devozione.

L'uscita dal quartier generale, come l'ingresso, è avvenuta in forma privatissima, senza alcun accompagnamento. Ricevetti solo il saluto dell'aiutante di campo del Generale e della sentinella di guardia sul portone principale (ff. 528-529).

Alcune osservazioni sono d'obbligo. La cura che Antoniutti pone nella descrizione dell'ambiente in cui è stato ricevuto pare tesa a sottolineare l'affidabilità del proprio interlocutore. Che resti soggiogato dalla sua figura lo rivela il fatto che Franco viene raffigurato come "guerriero dominatore" la cui voce tradisce "una commozione interiore". Significativa la preoccupazione che Franco trasmette all'ecclesiastico italiano per la percezione che all'esterno si ha del suo movimento. Non è da trascurare che anche in questa occasione il "consiglio" di Franco è di evitare il contatto del rappresentante della Santa Sede con il territorio, la popolazione e il clero dei paesi baschi. Si tratta di un motivo ricorrente, carico di significato. Da mettere in relazione con l'argomento successivo, e cioè la "cattiva" condotta di alcuni prelati e sacerdoti baschi e catalani. E con il successivo ancora: la volontà di affidare proprio al clero, a quello "buono", a quello schieratosi con Franco e la sua casa, l'alto compito di ridare al popolo una coscienza religiosa e di educare i giovani, una volta pacificato il paese. Propositi che, uniti alle rassicurazioni circa il rifiuto delle teorie razziali in voga, dovettero suonare come musica celestiale alle orecchie di Antoniutti, come il tono del suo rapporto alla Segreteria di Stato lascia trapelare senza remore.

Il problema basco si colloca al crocevia tra Chiesa e Guerra civile. Per questo motivo abbonda la documentazione in materia nell'ASV. Per lo stesso motivo il tema è reiteratamente presente nell'attività della classe politica franchista.

Secondo l'ordine archivistico finora seguito, il primo documento che l'Archivio della Nunziatura di Madrid del periodo in esame permette di prendere in considerazione ha per titolo *Prigionieri baschi*, fa riferimento ai negoziati che portarono al patto di Santoña<sup>33</sup> e pare redatto nei primi giorni dell'agosto 1937, all'indomani della resa dei combattenti baschi nelle mani dei Legionari italiani. Vi si legge che

La resa dei Baschi agli italiani fu fatta d'accordo con le autorità spagnuole. Queste però erano tutt'altro che disposte alle pattuizioni intercorse tra gli italiani e gli emissari baschi, dato che il Gen. Franco ha sempre ritenuto i Baschi i principali responsabili della guerra del Nord. Ma particolari necessità di guerra portarono il Comando del Gen. Franco ad ammettere che la resa venisse fatta come gli italiani la stavano preparando. Le condizioni di tale resa erano le seguenti: la vita dei capi doveva essere rispettata, ed i soldati baschi non sarebbero stati inviati a combattere su altri fronti.

Poiché gli avvenimenti dei primi giorni dell'offensiva causarono il ritardo di un giorno nella resa dei Baschi, le autorità spagnuole dichiararono di non essere più tenute a mantenere le condizioni precedentemente concesse. Le autorità ita-

33. A. Onaindía, *El "Pacto" de Santoña, Antecedentes y desenlace*, Bilbao, Laiz, 1983; J.M. Garmendía, *El pacto de Santoña*, in C. Garitaonandía, J.L. de la Granja (eds.), *La guerra civil en el País Vasco 50 años después*, Leioa, Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco, 1987.

liane invece, che hanno in consegna più di 16 mila prigionieri baschi e molti ufficiali e cappellani militari, sostengono [correzione a matita: sostenevano] che il ritardo della resa è [correzione a matita: era] dovuto a particolari circostanze di spostamenti militari, e non deve [idem: doveva] pregiudicare la questione di diritto. A suo tempo, una commissione mista di italiani e di spagnuoli dovrebbe [avrebbe dovuto] giudicare sulla consegna dei prigionieri alle truppe nazionali. Il Comando italiano sosteneva inoltre che avendo dato la parola d'onore ai resi che sarebbero rispettati, non poteva consegnarli se non quando avesse avuto assicurazioni che le condizioni della resa sarebbero state seguite.

Dopo lunghe trattative, si è arrivati alla seguente conclusione. Il Gen. Franco assicura che i soldati saranno inviati alle rispettive case, a meno che non abbiano da rispondere di delitti commessi nei loro paesi prima di essere arruolati nelle milizia basca. Gli ufficiali ed i dirigenti non saranno giudicati per reati politici. Tra questi si trovano 36 cappellani militari e due religiosi.

Per i cappellani militari mi sono occupato personalmente presso il Gen. Dávila, comandante dell'esercito del Nord, e presso l'Uditore di guerra, domandando che non si ripeta ciò che è stato fatto a Bilbao per altri cappellani militari che furono sottoposti al Tribunale di guerra. Ho difeso l'ufficio del cappellano militare che deve essere considerato al di fuori di ogni contesa politica.

Tanto il Gen. Dávila come l'Uditore di guerra mi hanno dato assicurazione che ai cappellani saranno usati tutti i riguardi dovuti al loro grado e ufficio.

Per quanto riguarda la questione dei prigionieri, specialmente dei 40.000 facenti parte dell'esercito comunista di Santander, ho procurato di suggerire un atteggiamento di clemenza e di umanità, ed ho informato il Cardinal Gomá della situazione di questi infelici, perché voglia occuparsi presso le autorità di Salamanca.

Ritornando da Santander ho visitato i prigionieri baschi nelle carceri di Santoña ed ho potuto vedere i cappellani militari ivi reclusi. Alcuni sono delle teste calde che neppure la sconfitta totale ha potuto far rinsavire. E sono questi che compromettono la situazione anche degli altri. In generale, però, riconoscono di essere stati ingannati dal Governo di Aguirre e promettono ora di appartarsi da qualsiasi partito. Li ho consigliati ad inviare una dichiarazione in questo senso al Gen. Franco.

Sono stato anche nel concentramento dei prigionieri di Castro Urdiales e di Laredo, custoditi dagli italiani. Il Colonnello ha organizzato il servizio religioso e fa predicare tutti i giorni per inculcare sentimenti di pace e perdono. L'impressione degli ufficiali italiani è nei riguardi di questi prigionieri baschi è <sic> molto buona.

Ho parlato con alcuni, e mi dissero di avere un solo rancore, verso i sacerdoti dei loro villaggi che li hanno traditi ed ingannati (ff. 543-544).

Il documento, che presenta varie cancellature e correzioni a mano, non tutte leggibili, prosegue con un ultimo paragrafo dedicato ai prigionieri comunisti descritti come "abbattuti e demoralizzati" e con la richiesta proveniente da vari cittadini di potersi fare giustizia da sé, per vendicare i propri familiari uccisi dai rossi<sup>34</sup>.

34. Sulla vicenda Antoniutti riferisce anche nelle *Memorie autobiografiche*, cit., pp. 34-35.

Anche il rapporto datato Bilbao, 17 agosto 1937, di Antoniutti a Pacelli avente per oggetto "Operazioni militari", riveste una qualche importanza per la conferma che offre del ruolo di mediazione svolto dalla Santa Sede tra combattenti baschi nell'esercito repubblicano, ormai piegati dalle pressioni vaticane e dall'andamento delle operazioni militari e convinti ad uscire dal conflitto, ma attenti a non sfigurare, il comando militare italiano e quello franchista. Ma anche per la conferma che fornisce che i metodi repressivi usati dai nazionali non erano ignoti a Roma. Vi si legge quanto segue:

Sul fronte di Santander i Nazionali hanno incominciato le operazioni militari che procedono con reali successi in favore dell'esercito del Gen. Franco. Tali operazioni hanno avuto qualche ritardo anche perché erano in corso delle trattative con i rappresentanti dei combattenti baschi per la resa di questi.

Come è noto le trattative, iniziate da tempo, furono sospese durante l'avanzata dei rossi sul fronte di Madrid: ma la vittoria dei nazionali a Brunete fece cambiare avviso ai Baschi che spiegarono la loro precedente attitudine dicendo di essere stati costretti a riprendere i loro posti, mischiati con le truppe rosse di Santander.

Essendo riusciti i comandanti baschi a ricostruire i loro battaglioni, hanno chiesto al Comando italiano delle Frece nere di simulare un'offensiva per facilitare il loro passaggio verso il fronte di Bilbao, difeso dalla Legione Italo-spagnuola.

Ma nella prima settimana d'agosto, quando le trattative erano di nuovo in corso, l'esercito rosso-basco ha fatto una avanzata nel territorio dei Nazionali, con qualche pregiudizio della situazione di questi che si mostrarono assai indisposti per l'inatteso assalto.

Dopo questo tentativo andato fallito, i dirigenti baschi reiterano le richieste per la resa, attribuendo l'assalto esclusivamente ai rossi. Ma questa volta il comando italiano, prima di iniziare qualsiasi simulazione di offensiva, ha chiesto che venti ufficiali e duecento soldati passassero alle loro fila come ostaggi, fino a quando la resa fosse compiuta nei modi da convenirsi.

Frattanto il Generale Macini, comandante le Freccie <sic> Nere per facilitare la resa dei Baschi, ha avvisato i loro agenti che si trova in Bilbao un rappresentante della S. Sede il quale si è occupato e si occupa presso le autorità in loro favore. Lo stesso Generale mi ha detto che tale notizia ha prodotto buona impressione tra i combattenti baschi.

Nei primi giorni dell'offensiva che si prevede corta e decisiva per le sorti dell'esercito nazionale sul fronte di Santander, alcuni battaglioni baschi si sono già resi alla Legione mista italo-spagnuola. Il Comando italiano si occupa perché siano rispettate le clausole presentate dai Baschi. Ma questo sarà un compito delicato e difficile, perché le autorità spagnuole hanno criteri speciali nell'amministrare la giustizia e non sono troppo disposti a regolarsi col motto romano: *parce subiectis* (ff. 544-546).

La documentazione relativa agli ultimi mesi del 1937, oltre le vicende basche, torna a riguardare l'influenza nazista e i tentativi di soluzione negoziata del conflitto. Pacelli scrive ad Antoniutti il 23 settembre 1937 (n. 3774/37) allegando ritagli di giornali, «dai quali risultano rapporti di sim-

patia del Generale Franco e dei suoi aderenti col nazismo tedesco. Pur comprendendo le ragioni politiche di tale atteggiamento — prosegue il Segretario di Stato — occorre però tener presente la necessità di evitare i dannosi effetti che l'ideologia razzista potrebbe avere in codesti dirigenti e specialmente nella gioventù» (f. 549). Antoniutti a Pacelli da Bilbao, 2 ottobre 1937: riferisce che è stata istituita la festa nazionale del Caudillo il primo ottobre, che Franco ha tenuto un discorso a Burgos (e ne cita i passi rassicuranti dal punto di vista cattolico), per poi accennare alle voci di mediazione «que los capitostes de la España roja, otra vez lanzan, apoyados por las furzas [*sic*] secretas internacionales que les estimulan». Proprio nello stesso giorno si riaprono a Valencia (f. 553) le Cortes “rosse”, con 87 deputati, tra cui «il notissimo massone Portela Valladares, portatore, si dice, di proposte di mediazione da parte delle Loggie francesi ed inglesi» (f. 554). Riferiva infine che Franco aveva amnistiato 18 condannati a morte, tra i quali due ecclesiastici di Bilbao.

Copia di una lettera datata Berlín, 3 octubre 1937 in cui si fa riferimento all'ambasciatore spagnolo in Germania e alla “nuova religione dei tedeschi” (f. 556) viene allegata alla lettera del 18 novembre 1937 di Pizzardo (della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari) ad Antoniutti. Pizzardo parla della lettera che allega come di

uno scritto testé pervenuto a questa Segreteria di Stato da fonte attendibile, concernente alcuni apprezzamenti che l'Ambasciatore della Spagna nazionale in Berlino avrebbe manifestato ad uno spagnolo colá di passaggio. Tali apprezzamenti, [...] forniscono purtroppo alla Santa Sede nuovi motivi di preoccupazione a riguardo della futura situazione della Chiesa in codesta Nazione per la crescente influenza che il nazional-socialismo va esercitando su alcune personalità della Spagna Nazionale (f. 560).

La risposta alla nota di cui al n. 3774/37, poco sopra segnalata, è il documento datato Burgos, 11 ottobre 1937. Riferisce che la preoccupazione della Santa Sede è anche quella dell'autorità ecclesiastica e dell'Azione Cattolica spagnola, che nella stampa locale cattolica cercano di «neutralizzare tale corrente tedesca». Antoniutti riferisce poi di un colloquio avuto con Franco il 7 ottobre, nel corso del quale avrebbe avuto rassicurazioni circa l'insegnamento religioso da introdurre in tutte le scuole e circa la presenza germanica. Presenza che Franco avrebbe giustificato con l'aiuto ricevuto, distinguendo la Nazione tedesca dal suo sistema statale. Nel rapporto prosegue con queste parole:

Nell'ambiente governativo chi manifesta maggiori simpatie per l'organizzazione statale tedesca è il fratello del Generalissimo, Don Nicolás Franco, che prese parte al Congresso di Norimberga<sup>35</sup>. È uomo intelligente, avveduto, e d'u-

35. Tra i ritagli di giornale presenti nel fascicolo quello relativo all'articolo *Il Con-*

na coscienza poco rigida. Questi, se sarà mantenuto al posto che occupa, potrà esercitare un'influenza abbastanza grande nell'orientazione della nuova Spagna (f. 558). [...] Qui, finora, si ignorano tutti i documenti e le proteste della Santa Sede contro il movimento nazzista. Necessità d'ordine locale non hanno permesso di far allusioni a simili argomenti<sup>36</sup> (f. 559).

Antoniutti era ricevuto una terza volta in "privata udienza" dal generale Franco a Burgos il 22 novembre 1937. Del colloquio riferisce al cardinale Pacelli nel rapporto datato San Sebastián, 25 novembre 1937.

Sua Eccellenza mi ha accolto ed intrattenuto con la consueta amabilità.

Dopo avergli espresso la mia viva soddisfazione per il decreto sull'obbligatorietà dell'insegnamento religioso in tutte le scuole, e per le reiterate dichiarazioni da lui fatte circa l'orientamento cattolico che deve prendere la nuova Spagna, la conversazione cadde sull'argomento che maggiormente mi premeva trattare, cioè sull'influenza germanica in qualche settore delle organizzazioni nazionali.

#### *Propaganda germanica*

Esposi al Generalissimo la sollecita preoccupazione della Santa Sede per certe infiltrazioni naziste nel movimento nazionale, le quali, se non impedito a tempo, potranno portare un grave pregiudizio alla situazione religiosa della Spagna e compromettere seriamente il programma cattolico che si dichiara di voler restaurare.

Aggiunsi che tale preoccupazione è basata sulle relazioni degli Eccmi Vescovi Spagnuoli, i quali anche recentemente hanno dovuto lamentare l'attitudine poco rassicurante di certi ambienti del partito falangista. Non mancai di esporre i giusti rilievi che l'Eminenza Vostra rev.ma mi ha fatto presenti a proposito di certe manifestazioni poco riguarde verso la S. Sede. Poi dissi che non si deve dimenticare l'insolente discorso pronunciato da Goebbels a Nuremberg nel 1936, quando, per denigrare la Chiesa Cattolica, ha voluto sostenere che il comunismo di era diffuso in forma disastrosa nella Spagna, nazione cattolica, perché la chiesa non ha la forza di combattere questo nemico... Alla fine gli diedi una copia dell'Enciclica sulla situazione della Chiesa cattolica nel Reich Germa-

*gresso di Norimberga contro gli orrori del bolscevismo*, "La Tribuna", 10 settembre 1937, f. 621.

36. Trasparente l'allusione alla *Mit Brennender Sorge* del 14 marzo 1937. Il 22 aprile 1937 Gomá aveva scritto ai prelati spagnoli una lettera nella quale si legge: «dentro de breves días recibirá dos ejemplares impresos de la Carta Encíclica [...]. De Secretaría de Estado se me ha remitido un ejemplar con ruego de que procure la mayor difusión posible de ella. Creo, salvo el mejor parecer de V. E., que no hay dificultad ninguna en que se publique en todos los Boletines Eclesiásticos con carácter oficial. Tal vez en las circunstancias actuales, y por lo que verá de su texto, no convenga por ahora darla mayor difusión. Es indicación que me permito hacer también a la Secretaría de Estado» (A. Álvarez Bolado, *op. cit.*, p. 98). Nel giro di pochi giorni però, Gomá, consigliato da Pla y Deniel, cambiava opinione decidendo che non era il caso, per il momento, di pubblicare l'enciclica M.L. Rodríguez Aisa, *El cardenal Gomá y la guerra de España*, Madrid, CSIC, 1981, pp. 160-165).

nico, aggiungendo che giudicavo necessario, pel bene della Spagna, che la parola di Sua Santità su questo argomento di così triste attualità fosse conosciuta anche in questo paese.

Il Generalissimo mi disse di apprezzare la franchezza con cui gli parlavo, ed assicurò di rendersi conto dei pericoli che potrebbero derivare se la propaganda germanica tendesse a dominare il movimento nazionale. Però, soggiunse, io credo che tale pericolo non esista, perché la nostra tradizione e la nostra civiltà sono essenzialmente opposte a quelle germaniche, per le quali non abbiamo simpatie. Il nazismo ha un programma pagano. Noi abbiamo un programma cattolico. La Spagna dovrà essere cattolica secondo le sue tradizioni e gli insegnamenti della Chiesa. Credetemi che lo dico con la più profonda convinzione. Per evitare delle infiltrazioni che contrastino col nostro programma, ho già preso delle misure. Il ritiro del precedente ambasciatore tedesco Von Feipel, avvenuto su mia richiesta, perché si occupava di cose che oltrepassavano la sua missione, il rinvio di due medici germanici che credevano di poter introdurre in Spagna certi metodi sterilizzatori che noi non ammetteremo mai, la sospensione dall'ufficio di qualche giornalista influenzato dai tedeschi, dimostrano la mia buona volontà contro la penetrazione di propagande estere. Ammetto di non poter seguire personalmente l'organizzazione interna del movimento nazionale, date le mie enormi occupazioni di guerra, ma darò istruzioni chiare e precise su questo punto.

Risposi che prendevo nota con vivo piacere di queste sue dichiarazioni, e mi permisi di chiedergli che fosse evitato l'invio in Germania di comitive di giovani falangisti spagnuoli per studiare l'organizzazione tedesca. Tali viaggi hanno potuto preoccupare l'Episcopato che vede in certe attitudini della Falange un vero pericolo per la Spagna di domani. Il Generalissimo dichiarò di non veder pericoli in simili viaggi, dettati unicamente da ragioni di convenienza e di studio. "Non si può dimenticare che la Germania è presentemente nostra alleata e che nella campagna guerriera ci ha dato un incalcolabile aiuto"; però, soggiunse, desidero assicurare Sua Santità che mi preoccuperò di corrispondere alla sollecitudine che dimostra per le sorti del mio paese. Leggerò e mediterò la sua enciclica sulla situazione della Chiesa in Germania.

#### *Stampa e censura*

Indi si è parlato di altri argomenti. Riferendomi alla Stampa chiesi che nei vari Comitati di censura si pongono delle persone competenti di materie ecclesiastiche, preferibilmente qualche sacerdote, perché non accada di veder pubblicati degli articoli che non corrispondono all'integrità cattolica, e di vedere, invece, censurati degli articoli redatti in senso profondamente cattolico. Mi promise di dare gli ordini opportuni in meriti [*sic*].

#### *Legislazione matrimoniale*

Domandai di studiare il modo d'introdurre una nuova legislazione matrimoniale, dato che ancora vigono le leggi laiche della Repubblica, per quanto, praticamente, non sempre applicate.

Mi rispose che la questione è già allo studio, e che "de facto" la legislazione del divorzio è cessata. Essere tra i punti fondamentali del suo programma la restaurazione della famiglia sulle basi della morale cattolica. "Non solo mi occupo, disse il Generalissimo, perché sia restituito al matrimonio pubblicamente il

suo carattere sacro, ma anche perché la famiglia sia socialmente migliorata. Secondo i dati che possiedo, circa un milione di famiglie spagnuole percepiscono un salario di due pesetas e mezza al giorno, che è assolutamente inadeguato alle più limitate esigenze della vita. La legislazione sociale della nuova Spagna si fonderà sui principi della *Rerum Novarum* e della *Quadragesimo anno* e tenderà ad assicurare ad ogni famiglia il conveniente sostentamento.

#### *Sacerdoti baschi*

Occupandomi della situazione dei sacerdoti baschi che si trovano all'estero, ho presentato un catalogo degli stessi, chiedendo che si faciliti il ritorno in patria almeno di una parte di loro. Riferì che avevo buone informazioni di alcuni sacerdoti da parte dell'Arcivescovo di Westminster, del Card. Arcivescovo di Malines di vari Ordinari di Francia. Soggiunsi che il ritorno di questi sacerdoti potrà creare le migliori impressioni nell'ambiente estero.

Il Generalissimo mi rispose che i sacerdoti i quali non siano compromessi nella rivolta politica e non abbiano cooperato all'estero alla campagna antispannuola, potranno ritornare senza pericolo.

#### *Ritiro dei volontari*

Alla fine si parlò della situazione militare. Il Generalissimo si mostrò soddisfatto dell'esito della campagna delle Asturie, la più aspra e difficile di tutte, condotta a termine unicamente dalle truppe nazionali spagnuole. Il Gen. ricalcò queste ultime parole con forza. Colsi l'opportunità per insinuare una parola sul ritorno dei volontari, anche per poter rispondere alla discreta domanda fattami dall'Eminenza Vostra Rev.ma. Le cose, secondo le informazioni che possiedo, sarebbero oggi a questo punto. Il Gen. Franco, in linea di massima, non frammette ostacoli al ritiro dei volontari, tanto più che dice di non averne bisogno. Il suo esercito necessita soprattutto armi e munizioni, cannoni e areoplani. Si dichiara però che il ritiro non può avvenire se anche dalla Spagna rossa non si ritirano le brigate internazionali. Il Gen. Franco vorrebbe inoltre una garanzia che la Francia non continui l'attività ed aperta cooperazione che dà attualmente alla parte rossa. Hanno destato profonda emozione, in questi ultimi giorni, le incursioni di areoplani provenienti dal territorio francese ed i danni recati dagli stessi alla città aperta di Pamplona e diverse altre località indifese.

Ho potuto capire che il Generalissimo, come tutto lo Stato Maggiore Spagnuolo, suscettibilissimi ad ogni inframezzenza estera nelle loro case, si liberebbero molto volentieri delle truppe legionarie le quali, se hanno contribuito al successo di qualche campagna, hanno però anche complicato, in diverse circostanze, la posizione della Spagna. Dopo l'occupazione di Santander, quando all'estero si annunciava la vittoria legionaria italiana, il Gen. Franco rinviò dal fronte del nord tutte le truppe legionarie, chiese ed ottenne il ritiro immediato di qualche generale estero, e volle condurre a termine la campagna delle Asturie unicamente coi suoi soldati. Mi consta che sono in corso delle trattative tra la R. Ambasciata d'Italia ed il Gen. Franco per ritiro di una parte dei volontari.

#### *Ritorno dei fanciulli baschi*

Prima di congedarmi, il Generalissimo volle dirmi ancora una volta tutta la sua profonda riconoscenza per il paterno interessamento del Santo Padre in favo-



re dei fanciulli baschi rifugiati all'estero. Mi assicurò che quando riceve la notizia del ritorno di qualche gruppo di queste innocenti vittime della guerra prova una soddisfazione tanto viva che lo ripaga di molte altre immancabili amarezze inerenti al suo ufficio (ff. 563-569).

Alcuni passaggi sono da mettere in rilievo al pari dei silenzi. Anzitutto quelli relativi alle preoccupazioni romane circa l'influenza nazista nel paese iberico e alle rassicurazioni fornite dal Franco. Poi il riferimento alla sovraesposizione italiana a Santander non particolarmente gradita a Franco (f. 568). Tra i silenzi quello sui prigionieri, le esecuzioni, la repressione e le proposte di mediazione internazionale ancora sul tappeto.

Un ulteriore rapporto sulle influenze naziste Antoniutti invia da San Sebastián il 16 dicembre 1937 in risposta alla lettera di Pizzardo, di cui al n. 4683/37 a cui era allegata l'informativa proveniente dalla Germania, di cui si è detto poco sopra. Antoniutti riferisce del colloquio al riguardo avuto con Sangróniz (capo del Gabinetto diplomatico del generale Franco) che non si sarebbe stupito delle dichiarazioni dell'ambasciatore spagnolo a Berlino. Sangróniz — scrive Antoniutti — «mi ha risposto che il Marchese Majaz<sup>37</sup> [*sic*] è capace di dire anche delle cose peggiori, ma si può comprendere la sua acredine per la Santa Sede perché ha visto fallire la sua missione presso il Vaticano» (f. 573). Insomma Sangróniz minimizza dicendo che si tratta di un caso isolato, Antoniutti replica di considerare poco convincente la spiegazione, passando a commentare un'iniziativa della Falange a proposito di un "novenario", quale risulta da una circolare (ff. 574-575). Sangróniz se la cava dicendo di non essere falangista e rinviando al mittente l'accusa «essendo il direttore nazionale della Stampa un sacerdote, la autorità ecclesiastica può trattare direttamente con esso e richiamarlo al dovere» (f. 576). Esplicito il riferimento a Fermín Izurdiaga<sup>38</sup>, di cui passano a parlare, che non ha l'autorizzazione dell'autorità ecclesiastica per occupare quel posto. Anzi, lo occupa contro il parere del card. Gomá e del suo ordinario, vescovo di Pamplona (f. 577).

37. Antonio Magaz y Pers (1863-1953), marchese di Magaz, ammiraglio, politico e diplomatico, era stato ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede durante la dittatura di Primo de Rivera dal 1926, poi incaricato d'affari della *Junta de Defensa Nacional* dopo la sollevazione militare del 17-18 luglio del 1936. Allontanato nel giugno del 1937 dall'incarico per la scarsa capacità dimostrata, era stato inviato come ambasciatore a Berlino. Cfr. A. Marquina, *El Vaticano contra la cruzada. El Cardenal Gomá reparó el fracaso diplomático del Marqués de Magaz*, in "Historia 16", 1978, n. 22, pp. 39-52.

38. Fermín Izurdiaga [ma anche Yzurdiaga] Lorca (1903-1981) di Pamplona, sacerdote, poeta, oratore e giornalista. Entusiasta falangista aveva fondato "Arriba España" e "Jerarquía. Revista negra de la Falange", fu il primo Delegato Nazionale della stampa e propaganda della FET, carica che occupò dal 1937 al 1938. Nominato da Franco, fu Consigliere nazionale del Movimiento dal 1937 al 1947. Su di lui, in termini assai critici, si esprime Dioniso Ridruejo in *Casi unas memorias*, Barcelona, Planeta, 1976, pp. 116 ss.

Trattano poi dell'invio di falangisti ed infermiere in Germania. Sangróniz assicura che quando finirà la guerra la Spagna non si lascerà dominare dai tedeschi e chiede che la Santa Sede prenda su Vidal i Barraquer affinché rinunci alla propria sede. Antoniutti replica che quando terminerà la guerra la Santa Sede si occuperà della questione.

Di un quarto colloquio con Franco, in occasione del grande pranzo diplomatico offerto a Burgos il giorno dell'Epifania, Antoniutti scrive al segretario di Stato da San Sebastián, l'8 gennaio 1938. Antoniutti ringrazia Franco per l'atto di clemenza in occasione delle feste di Natale, quando ha commutato la pena di morte di oltre 130 condannati civili (f. 593). Parlano dei baschi (del governo Aguirre ricostituitosi a Barcellona e dei soldati baschi che combattono con i rossi). «Mi chiese, poi, — continua — se la S. Sede non pensa a pronunciarsi contro questa collaborazione politica e guerriera di cattolici coi comunisti, a danno evidente degli interessi della religione e della chiesa». «Ho creduto, poi, opportuno — prosegue — di insistere sul fatto che il sistema di repressione che si viene usando da qualche settimana in Biscaglia, non sembra il più indicato per pacificare quella regione così duramente provata dalle divisioni politiche e dalle vicende belliche» (f. 594).

Al dispaccio cifrato (n. 1313/38) di Pacelli datato Roma, 7 aprile 1938 (f. 602), con annotato a matita rossa in alto a destra "Intervento della S. Sede tra contendenti", Antoniutti risponde da San Sebastián il 19 aprile dicendo di essersi occupato come richiesto

circa un intervento della Santa Sede, nelle presenti circostanze, tra i contendenti del conflitto spagnolo.

In questi circoli politici e diplomatici si ritiene che l'attuale situazione vittoriosa del Gen. Franco non è indicata per proporre accordi. Un suggerimento in tal senso al Governo di Burgos non sarebbe accolto favorevolmente. L'aspirazione alla vittoria completa sul campo di battaglia è generale tra i Nazionali, ed è condivisa dagli alleati italiani e germanici.

Qui si crede che se il Gen. Franco allo stato attuale delle cose, terminasse la guerra per via d'una medizione o accordo, e non sul terreno militare, la sua posizione potrebbe essere compromessa per l'avvenire, il prestigio d'una vittoria definitiva e totale è ritenuto indispensabile allo scopo di facilitare l'unione degli Spagnuoli nel dopo guerra.

Trattando col Ministro degli Esteri circa una proposta che si diceva avanzata dall'Inghilterra per un accordo tra i contendenti della guerra civile, mi ha detto che il Governo di Burgos non ha potuto accettarla. Il Governo di Burgos attende la resa dei rossi senza condizioni ed afferma che più presto si renderanno e minore sarà la repressione. Per parte sua il Gen. Franco ha assicurato un'attitudine di perdono e di conciliazione coi resi, dichiarando che saranno condannati soltanto coloro che sono colpevoli di delitti di sangue (f. 604).

Il Governo di Burgos vedrebbe volentieri un passo delle Potenze che hanno relazioni diplomatiche col Governo di Barcellona perché questo desista da una resistenza che allunga la guerra civile aggravando così la sua situazione. Se la

Santa Sede volesse intervenire, in questo senso, con la sua autorità morale, presso i Governi di Francia ed Inghilterra, il Generale Franco ed il suo governo sarebbero assai riconoscenti [...] (f. 605).

Il cifrato di Antoniutti a Pacelli da San Sebastián 19 aprile 1938 (ff. 600-601) potrebbe essere anche lo stesso testo appena riprodotto e riassunto.

Il rapporto da San Sebastián del 20 aprile 1938 ha per oggetto la Unione nazionale e il discorso politico di Franco. Riferisce dello stato del partito unico a un anno dall'unificazione e poi del discorso pronunciato nell'anniversario da Franco a Zaragoza. Colpisce il passaggio riportato da Antoniutti testualmente, in cui si legge in filigrana l'attacco a quella parte dell'opinione cattolica internazionale che aveva manifestato serie riserve sulla liceità della sollevazione militare e sul carattere "religioso", di crociata, della Guerra civile:

las democracias cristianas (menos cristianas que democracias) que, infectadas de un liberalismo destructor, no aciertan a comprender esta pagina sublime de la persecución religiosa española que con sus millares de mártires es la más gloriosa de las que haya padecido la Iglesia: y cierran ya de una vez sus oídos a la estupidez y a la infamia de los vascos herejes. Ni una abjuración, ni una apostasía, ni una frase de rancor, sólo perdón generoso tuvieron ante la muerte y escribieron páginas indescriptibles de heroísmo y de virtud aquellos santos preladados, sacerdote y seglares hermanos nuestros en la fé de Cristo, que aceptaron serenos el más brutal de los martirios, pidiendo a Dios por sus verdugos" (f. 608).

In uno dei suoi ultimi rapporti a Pacelli, quello da San Sebastián in data 8 giugno 1938, Antoniutti prende spunto dai «passi di vari agenti esteri, specialmente francesi e inglesi, diretti a suggerire una qualche soluzione del presente conflitto, fuori dei campi di battaglia». Poi riferisce della missione compiuta alla fine di maggio dall'Ambasciatore e deputato francese Hennessy<sup>39</sup> giunto da Parigi con un progetto confidenziale.

Egli proponeva — vi si legge — il ritiro di tutti i volontari (f. 612) italiani dal territorio nazionale, come condizione indispensabile perché il suo governo adottasse un'altra politica verso il Governo di Burgos.

Fu a visitare tutti i diplomatici, e m'intrattenne lungamente sui suoi progetti.

Forse non è stato abbastanza avveduto e prudente nel presentare le sue proposte, lasciando comprendere che c'era di mezzo anche qualche fuoruscito spagnolo. Il Governo troncò ogni rapporto con detto signore, non fu ricevuto dal Gen. Franco, e venne invitato a lasciare il territorio nazionale.

Pochi giorni dopo venne pubblicata una Nota, redatta in tono intransigente, contro i tentativi di armistici [*sic*], di tregue di accordi e combinazioni. Il Gover-

39. Jean Hennessy (1874-1944), deputato, militante del *Parti Social National*, poi ambasciatore francese presso la Confederazione Elvetica.

no dichiara che non accetterà mai, come fine della guerra, nessun'altra soluzione che non sia la resa senza condizioni del nemico (f. 613).

Allegata al rapporto il ritaglio della Nota del Servicio Nacional de Prensa dal titolo *La guerra sólo puede tener un desenlace: rendición sin condiciones* che, priva di data, fa riferimento all'imminente riunione a Ginevra della Società delle Nazioni (f. 620).

Varie furono le proposte di mediazione per addivenire a una pace di compromesso, fin dai primi mesi del conflitto spagnolo, avanzate da esponenti della diplomazia latino-americana, da prestigiose personalità spagnole, dalla diplomazia franco-britannica e dai gruppi di cattolici democratici animati, soprattutto in Gran Bretagna e Francia, da Luigi Sturzo, Jacques Maritain e Alfredo Mendizábal, che operarono attraverso i Comitati per la pace civile e religiosa in Spagna<sup>40</sup>. La questione, già emersa nelle pagine precedenti a proposito delle perplessità che un documento attribuisce al presidente statunitense sulla passività vaticana in materia di proposte di pacificazione<sup>41</sup>, torna ad affiorare nelle ultime comunicazioni di Antoniutti alla Segreteria di Stato delle righe precedenti. Entrambi gli episodi concorrono a disegnare il perimetro di un problema al quale la storiografia non ha prestato ancora la dovuta attenzione: quello dell'atteggiamento che la Santa Sede e l'autorità ecclesiastica spagnola assunsero di fronte a tali proposte di armistizio, mediazione e pacificazione.

40. Sui tentativi di mediazione internazionale intrapresi dalla diplomazia durante il conflitto spagnolo cfr. A. Marquina, *Planes internacionales de mediación durante la guerra civil*, in "Revista de Estudios Internacionales", 1984, vol. 5, n. 2, pp. 569-591; Id., *El contexto internacional y el contexto interior de la guerra española en la actuación de la diplomacia vaticana*, in *La Iglesia católica y la guerra civil española*, Madrid, Fundación Friedrich Ebert-Instituto Fe y Secularidad, 1990, pp. 39-65; R. Miralles, *Paz humanitaria y mediación internacional: Azaña en la guerra*, in A. Alted, Á. Egido, M.F. Mancebo (eds.), *Mauel Azaña: Pensamiento y acción*, Madrid, Alianza, 1996, pp. 257-276. Sull'atteggiamento della stampa franchista di fronte alle proposte di mediazione degli ultimi mesi del conflitto, cfr. G. Di Febo, *De la victoria incondicional a la no reconciliación. El discurso de la propaganda (1937-1939)*, in *Tolerancia y fundamentalismos en la historia*, Salamanca, Ediciones de la Universidad de Salamanca, 2007, pp. 249-264.

41. Cfr. *Infra*, Arch. Nunz. Madrid, 268, f. 265.